

T15

De rerum natura III, vv. 894-930

## Nessun rimpianto

Nei versi seguenti Lucrezio sembra recepire soprattutto i modi della diatriba e della satira, mettendo in ridicolo coloro che dissennatamente serbano rimpianto per la vita (vv. 894-911).

Segue la polemica contro i gaudenti, che sono terrorizzati di perdere i loro piaceri (vv. 912-930), il che precisa quanto l'epicureismo autentico si distingua da ciò che oggi chiamiamo volgarmente epicureo.

- 895 “Non ti accoglierà più la casa lieta e la buona moglie,  
non ti verranno incontro i dolci figli a rubarti  
i baci, a commuoverti il cuore con silenziosa dolcezza.  
Non potrai più avere gloria da imprese né essere  
di sostegno ai tuoi. A te infelice infelicemente  
tutte le gioie del vivere ha tolto un solo giorno nemico<sup>1</sup>.”
- 900 E però non aggiungono insieme che non ti resta  
neppure più la nostalgia di queste cose<sup>2</sup>.  
Se lo capissero bene e fossero coerenti con le proprie parole,  
si libererebbero dalla paura e dall'angoscia dell'animo.  
Come ti sei addormentato in morte, così sarai
- 905 per il tempo che resta immune da dolori ed angosce.  
“A noi, che ti abbiamo pianto insaziabilmente<sup>3</sup>  
quando l'orribile rogo ti ha ridotto in cenere,  
nessun giorno toglierà il dolore eterno dal petto”.  
Si deve dunque chiedere che cosa ci sia di tanto amaro,
- 910 se tutto si riduce al sonno e alla quiete  
perché qualcuno debba marcire in un lutto perpetuo.  
E spesso gli uomini, stando a banchetto e tenendo  
in mano il bicchiere, col capo cinto  
di ghirlande, dicono con sentimento: “È breve la gioia per i poveri
- 915 uomini, domani sarà già stata e non si potrà richiamarla<sup>4</sup>”.  
Come se nella morte il male peggiore possa  
essere il soffrire una sete bruciante,  
o possano avere nostalgia di qualche altra cosa.  
Ma nessuno più ricerca se stesso o la vita
- 920 quando insieme riposano nel sonno la mente e il corpo.  
Per quanto sta in noi, il sonno potrebbe essere eterno,  
e nessuna nostalgia di noi stessi ci prende.  
E tuttavia gli elementi sparsi per le nostre membra  
non vagano lontano dai moti che creano il senso,

1. **Non ti accoglierà... nemico:** viene parodizzato il tono delle iscrizioni sepolcrali e delle lamentazioni funebri (vv. 894-911).

2. **E però non aggiungono... cose:** Lucrezio mette in evidenza la futilità di tali lamenti, dato che non ci possono essere rimpianti dopo la morte.

3. **A noi... insaziabilmente:** il verso è composto da tre sole parole lunghe e solenni (*insatiabiliter deflevimus, aeternumque*, v. 907), forse ancora per parodizzare i versi che venivano incisi sulle lapidi sepolcrali.

4. **E spesso... richiamarla:** la scena passa dalle lamentazioni al funerale ad un banchetto: anche qui si trova la stessa concezione errata della morte; neppure quando siamo semplicemente addormentati rimpiangiamo la perdita dei piaceri, e quindi ancora meno li ripiangeremo quando saremo morti (vv. 912-930).

- 925 quando l'uomo strappato al sonno rientra in se stesso;  
ancor meno dunque deve essere considerata la morte nei nostri confronti<sup>5</sup>,  
se è meno di ciò che constatiamo essere niente;  
c'è maggior turbamento e scissione della materia  
nella morte, da cui nessuno può destarsi ed alzarsi,  
930 una volta che è avvenuta la gelida interruzione della nostra vita.

5. **ancor meno... nostri confronti:** la qui a ribadire che la morte non significa sazione.  
formula *ad nos* (cfr. T14, nota 1) ritorna niente perché è la cessazione di ogni sen-